

MERCOLEDÌ
5
GIUGNO
1974

Lire 100

LOTTA CONTINUA



AL CONSIGLIO GENERALE DELLA FLM MOLTE VOCI PER LO SCIOPERO GENERALE

Trentin chiede che venga definito anche il pacchetto di ore per la vertenza generale, ma offre gravi contropartite alla ristrutturazione - In precedenza Mattina aveva detto che se la conseguenza è la caduta del governo, il governo deve andarsene

BRESCIA, 4 — Pur con incertezze e contraddizioni, i dirigenti della FLM si sono pronunciati per lo sciopero generale contro la politica economica del governo: per la lotta, subito contro la linea di Carli e del governo Rumor, per la piattaforma di obiettivi proposta alle confederazioni per la vertenza con la Confindustria a settembre sul salario garantito, il lavoro precario, l'unificazione del punto di contingenza.

Parlando ieri, il segretario nazionale

IERI SCIOPERO PROVINCIALE DELL'INDUSTRIA A MILANO

Mozione degli operai della Siemens per lo sciopero generale e la messa fuorilegge del MSI

MILANO, 4 — Lo sciopero generale di 2 ore di tutta l'industria, proclamato dalle confederazioni per oggi a Milano, ha raccolto e dato continuità alla mobilitazione che si è realizzata nei giorni scorsi con lo sciopero generale per la strage di Brescia. In quell'occasione, con una prova di forza senza precedenti, la classe operaia milanese si era pronunciata con enormi cortei e assemblee, per l'immediata messa fuorilegge del MSI e per la ripresa della lotta generale.

Oggi, malgrado la inesistenza di indicazioni da parte dei sindacati e la brevità e limitatezza dello sciopero, queste indicazioni si sono riaffermate dappertutto. Mozioni e interventi hanno ribadito dovunque la volontà di arrivare al più presto allo sciopero generale. In particolare nell'assemblea delle piccole e medie fabbriche della zona Romana dove lo sciopero è stato prolungato a tre ore, tutti gli interventi hanno criticato le modalità di lotta decise dalle confederazioni e hanno riconfermato la richiesta dello sciopero generale e della messa fuorilegge del MSI. Alla Siemens di Castelletto, al termine dell'affollatissima assemblea, è stata approvata una grande maggioranza una mozione in cui si dice: «L'attacco che i padroni portano alla classe operaia con l'aumento dei prezzi e la disoccupazione, si sta inasprando. Di fronte a questo il governo ha risposto alle richieste dei sindacati con un sostanziale no su tutta la linea. D'altra parte la relazione Carli contiene la richiesta di un attacco sempre più pesante alle condizioni di vita dei lavoratori (aumento delle tasse, blocco della contingenza, aumento dei prezzi). Le richieste dei lavoratori vanno in senso opposto.

E' chiara dunque la volontà dei padroni di andare verso uno scontro frontale con la classe operaia per indebolirla e piegarla. La nostra risposta deve essere ancora l'unità e la forza espresse in questi anni e che si sono rinsaldate con la vittoria nel referendum. Per questo i lavoratori della Siemens chiedono che si arrivi ad uno sciopero generale nazionale contro la politica del governo e per l'apertura della vertenza generale sul salario. Inoltre, di fronte al nuovo orrendo crimine commesso a Brescia dai fascisti, i lavoratori della Siemens chiedono che le organizzazioni sindacali si facciano promotrici di una campagna per la messa fuorilegge del MSI.

la Mattina ha detto che «al centro del dibattito e della mobilitazione operaia c'è la richiesta di una sostanziale modifica del quadro politico». Non si può sostenere l'ipotesi che vorrebbe escludere dal confronto nel sindacato il problema delle formule di governo. Si tratta allora, anche per le forze sindacali di contribuire a «costruire un'alternativa politica». Per questo bisogna dire che «la recessione è necessaria ai gruppi dominanti tanto quanto le bombe di Brescia». Per questo contro la gestione della recessione si deve rilanciare la lotta con lo sciopero generale.

«Questo Rumor porta le bombe e la crisi. Ora è il tempo che vada in crisi».

Nella mattina di oggi, fra i primi interventi, c'è stato quello di un compagno operaio di Brescia che ha voluto ricordare come il presidente del consiglio non abbia potuto parlare ai funerali di venerdì scorso.

Nel suo intervento, Carniti ha chiesto che sia rivendicata una commissione parlamentare d'inchiesta sulle trame fasciste. Il segretario della FIM si è poi detto d'accordo con Berlinguer quando afferma che c'è l'esigenza di un governo che avvii e garantisca una svolta democratica.

Di fronte all'effetto dirompente del voto del 12 maggio e della risposta popolare alla strage di Brescia, Trentin ha compiuto uno sforzo tanto impegnativo quanto debole nella prospettiva di riportare questi nuovi livelli di mobilitazione operaia e proletaria nel cunicolo della strategia sindacale de-

lineata lo scorso anno. Certo, ha riconosciuto il segretario della FLM, oggi la stretta creditizia mina alla base qualsiasi impegno per gli investimenti, ma mentre si va allo scontro su questi obiettivi pregiudiziali si devono confermare una serie di disponibilità, senza le quali il movimento «ricco di immense possibilità» rischia di non avere una testa. «La nostra piattaforma non basta più. Bisogna imporre una via credibile per uscire dalla crisi e battere subito la stretta creditizia».

Ma allora, quali sono queste disponibilità? L'impegno a trattare alcune misure di ristrutturazione, l'accettazione dell'aumento delle tariffe pubbliche, anche quelle per i servizi urbani, purché differenziate, il blocco della contrattazione nel settore del pubblico impiego, l'aumento delle tasse per i redditi superiori ai 4 milioni.

Due giudizi in particolare precisano meglio il quadro offerto da Trentin: il segretario della FIOM ha affermato l'esistenza di uno stretto rapporto fra il voto operaio per il NO al sud e la strategia adottata nelle grandi vertenze, per gli investimenti. Trentin ha poi esplicitamente negato la «possibilità di incanalare il movimento sulla parola d'ordine della messa fuorilegge del MSI, proponendo di limitarsi a mettere sotto accusa le connivenze fra le trame nere e i responsabili del MSI», secondo la formulazione adottata dal segretario del PCI nella relazione di ieri al comitato centrale.

Trentin non ha potuto nascondere

come questo tipo di proposte si contrano con i due elementi principali della situazione politica: da una parte con la forza (definita «senza precedenti nella storia del sindacalismo italiano ed europeo») della classe operaia, dall'altra con l'intransigenza della borghesia così come si è espressa nella relazione del governatore della Banca d'Italia. Il segretario della FIOM ha analizzato a lungo il discorso di Carli, cogliendolo interamente il significato complessivo; ha sottolineato come dato centrale l'intervento dei gruppi finanziari internazionali, e in particolare di quelli legati agli USA e alla Germania, sul governo e sul padronato italiani; ha polemizzato duramente con il segretario confederale Mariannetti che chiedeva di convocare un convegno per accertare se la crisi è drammatica o no, e se lo è per fare il conto di quanti sarebbero i potenziali disoccupati; ha rilevato come attraverso l'istituto della concessione «l'industria privata si appresta ad entrare nell'area finanziata e parassitaria che essa dice di voler combattere».

Concludendo Trentin ha tentato di far quadrare questi giudizi con una strategia che non si faccia travolgere dall'iniziativa di massa: «Io sono anche d'accordo, con qualche riserva — ha concluso — con lo sciopero generale, ma quello che ci deve venire assicurato innanzi tutto è la continuità dell'iniziativa attraverso un pacchetto di ore assegnate a livello regionale e provinciale per tutte le categorie».

LE INDAGINI SULLE TRAME NERE

Arrestati Cartocci e 3 di "Ordine Nero"

Il missino Adamo Degli Occhi, riascoltato oggi, resta invece a piede libero

BRESCIA, 4 — Adamo Degli Occhi, l'avvocato fascista presidente della «maggioranza silenziosa» è stato interrogato ieri per la seconda volta a Brescia.

Che fosse per Degli Occhi uno dei mandati di cattura che dovevano essere spiccati, si diceva a Brescia già venti giorni prima della strage, ma a quel punto l'inchiesta si era bloccata.

Ora si dice che il suo nome è stato fatto da uno degli arrestati, che lo ha definito l'ispiratore del gruppo. Comunque che Degli Occhi e il suo pupillo Luciano Buonocore siano dentro fino al collo nell'organizzazione del terrorismo è un fatto noto. Adamo Degli Occhi è stato difensore di Fumagalli e di Gaetano Orlando; al processo per l'attentato al PSI di Brescia difendeva D'Intino, e a Milano ha sempre difeso i sambabilini e i dinamitardi della SAM.

Ieri sera sul finire dell'interrogatorio, Degli Occhi ha chiesto di essere messo a confronto con un camerata. Dovrebbe trattarsi di Giovanni Colombo, esponente ufficiale del MSI di Como; ma, naturalmente, quando i carabinieri sono andati a cercarlo, il Colombo era sparito da alcuni giorni

Il Comitato Nazionale, convocato per discutere sui problemi dell'organizzazione, si aprirà a Roma alle nove di mattina del 15 giugno e si concluderà nel pomeriggio del 16.

Con l'ingresso di Degli Occhi sulla scena dell'inchiesta, entra in campo ufficialmente il MSI come responsabile dell'organizzazione del terrorismo e delle stragi. E' per questo che, nonostante dell'arresto del presidente della «maggioranza silenziosa» tutti parlino come di un fatto certo, Degli Occhi ieri sera per la seconda volta se n'è uscito con le sue gambe dall'ufficio degli inquirenti.

Nella notte è stato portato a Brescia anche Danilo Leoni, un valtellinese del giro di Fumagalli, ma al momento in cui scriviamo non si sa ancora se è stato arrestato o semplicemente interrogato.

Intanto in questura a Brescia tutto tace dopo la destituzione, ordinata dal ministero degli interni, di due vicequestori da dare in pasto all'opinione pubblica come responsabili della inefficienza delle indagini sui fascisti.

Chi invece resta al suo posto è il questore Mastronardi, che a un'ora della strage aveva già ordinato perquisizioni in casa di sindacalisti e di partigiani e la cui rimozione è stata chiesta da consigli di fabbrica e assemblee operaie.

A Brescia ieri è venuto anche il giudice Tamburino che indaga a Padova sulla «Rosa dei Venti» e non è escluso che il magistrato padovano torni nei prossimi giorni: sembra infatti che nella riunione svoltasi a Padenova alla presenza del generale Dominioni e del generale Nardella (l'attentato dopo il mandato di cattura di Tamburino) sia stato deciso di devolvere una parte dei finanziamenti al gruppo

valtellinese di Fumagalli. Questo, almeno, è quanto emerso a livello ufficiale, ma è certo che i legami tra il gruppo veronese di Amos Spiazzi e il gruppo Fumagalli, Esposti, etc. erano molto più stretti, come è dimostrato dalle biografie stesse dei personaggi, e dal nome di Rampazzo che è negli elenchi ritrovati in via Poggio a Milano.

Frattanto, a Perugia, sono stati arrestati 3 noti fascisti del MSI e di Ordine Nuovo per gli attentati di Bologna, Lecco e Molano.

Sono Graziano Gubbini e Gianfranco Briganti di Perugia e Massimo Bata-

(Continua a pag. 4)

ASCOLTATE E RACCONTATE A OGNUNO LA VITA DI SERGIO VIDO

Un compagno operaio di 34 anni, padre di tre figli, è in fin di vita da tre giorni a Chioggia, e sempre più ridotte si fanno le speranze che si salvi. Ad assalirlo con la più bestiale e premeditata furia assassina è stato un teppista democristiano, nel corso di un comizio anticomunista organizzato dalla DC, per cercare una provocatoria rivincita contro lo sdegno di massa che aveva tolto la parola ai notabili democristiani all'indomani della strage di Brescia.

Ci sono uomini della DC che rispondono alla sconfitta e all'isolamento del loro partito ricalcando senza più infingimenti le orme dello squadristo fascista. Il comizio di Chioggia è esemplare: un oratore democristiano che usa i morti di Brescia per ingiuriare l'antifascismo militante e il comunismo; la polizia che fa quadrato a difenderlo; un servizio d'ordine di teppisti prezzolati per provocare e aggredire i compagni, fino all'omicidio. C'è forse da meravigliarsi, per chi ha conosciuto la campagna democristiana sul referendum? Per chi ha visto le conferenze di Gabrio Lombardi circondate dai mazzieri del MSI? Per chi ha visto i macabri cortei, protetti dalla polizia, che hanno preceduto in alcune città i comizi di Fanfani, in cui bande di picchiatori mercenari con lo scudo crociato sul braccio gridavano «il comunismo non passerà»? C'è da meravigliarsi, per chi analizza la trama della strage di Brescia, il piano di terrore finanziato e programmato per spianare la strada alla «repubblica presidenziale»?

E oggi, in una DC sconfitta duramente nel referendum, e svergognata ancora più duramente dal referendum che la classe operaia e gli antifascisti hanno compiuto nelle piazze dopo Brescia, emergono, all'ombra dei tentativi trasformisti di trovare una copertura a sinistra, le tentazioni e le vocazioni apertamente squadriste.

Dei fatti di Chioggia, i grandi giornali sembrano non essersi accorti. Quanto all'Unità, pubblica e accredita comunicati democristiani, che cercano, esattamente come ha insegnato a fare Almirante, di dissociarsi dal loro killer, presentandolo come «un individuo estraneo allo spirito della manifestazione», ma stando attenti a non dissociarsi troppo, perché il killer non racconti chi l'ha pagato e mandato. L'Unità parla dell'aggressore come di un «noto fascista locale», e non scrive che il noto fascista è un tesserato democristiano. L'Unità non pubblica il comunicato dei partiti di sinistra di Chioggia, firmato dal PCI, in cui si afferma: «Risulterebbe che la DC abbia organizzato il gruppo dei gorilla con fredda determinazione».

L'Unità dà invece pubblicità alla macabra dichiarazione della DC, che «esprime al ferito l'augurio di una pronta guarigione».

Il compagno che sta morendo a

Chioggia, Sergio Vido, è un proletario iscritto al PCI. E' nato a Chioggia il 13 giugno del 1934. Il racconto della sua vita vale più di mille documenti politici. Suo padre è morto in un campo di concentramento. Bambino di otto anni, Sergio Vido andava a lavare le marmite alla capitaneria di porto, in cambio di qualcosa da mangiare. Racconta il suo maestro elementare di allora, Ballarin, che oggi è un parlamentare del PCI: «Arrivava a scuola tutto unto e sporco. Un giorno feci chiamare sua zia, che ne aveva cura, e le chiesi come mai. Mi spiegò che lavorava in quel modo per mangiare. Allora l'analfabetismo a Chioggia raggiungeva il 45%, ma mi rimane il ricordo della sua voglia di sapere, di imparare: non perdeva mai una lezione. A 16 anni diventò segretario della FGCI di Chioggia». Poi Sergio si sposa, giovane, con una compagna che aveva perso il padre ammazzato dai fascisti a Cavanella d'Adige. A Chioggia gli nasce la prima bambina, lui fa l'edile. Ma non ce la fa a tirare avanti, e emigra con la famiglia a Torino, dove resta per 14 anni. Lavora per quattro anni alla Fiat Mirafiori, poi è costretto a licenziarsi perché non sopporta più il rumore assordante delle macchine. Milita nel PCI, ed è tra i fondatori, nel quartiere dove abita, della sezione «1° maggio». Sta con i suoi compaesani emigrati, nei bar di Torino, nelle sezioni del partito. La sua compagna, anche lei iscritta al PCI, ha altre due bambine. Sergio torna a fare il muratore. Dopo 14 anni di fatica, di lavoro politico, di piccoli risparmi, torna a Chioggia, e riprende a lavorare nell'edilizia. E sempre presente nelle mobilitazioni di massa. Il 29 maggio è in prima fila, con gli altri proletari, con i compagni di Lotta Continua, a rendere più forte lo sciopero generale, a chiudere i negozi aperti, a scandire assieme a centinaia di altri lavoratori la denuncia contro l'oratore democristiano. Quel giorno un galoppo democristiano dice a una donna, indicando Sergio: «Quello lì ha già la morte in faccia». Dice la sua compagna: «Tutti ci hanno sempre voluto bene, dappertutto. Lui le lotte le ha sempre fatte, era sempre in testa. Proprio qui a casa nostra me lo dovevano ammazzare». E' in coma da tre giorni. Tra gli infermieri si dice che il gorilla democristiano non può aver colpito a mani nude, tali sono le ferite che Sergio ha sul volto. Ci si chiede anche se l'aggressore è stato ucciso.

Impariamo e raccontiamo a ciascuno la vita di Sergio Vido. Chiediamo a ciascuno di dire quanto vale la vita di Sergio Vido, una vita come milioni di altre, un esempio per milioni di altre, una promessa di lotta e di giustizia per milioni di altre. Raccontiamo della sua famiglia, poiché della difesa e della sanità della famiglia gli assassini erano venuti a parlarci.

Dino Doria, l'aggressore, legato ai fascisti, è un galoppo della DC. Ha due fratelli, assunti al Comune grazie alla DC. Anche lui è assunto di tanto in tanto dal comune, ora aspettava una nuova assunzione come bagnino. A Chioggia si dice che quella di sabato doveva essere la prova per lui. Alla magistratura sono forti le pressioni per scarcerarlo e per ridurre la sua imputazione a quella di rissa. Sono in molti, nella DC di Chioggia, ad aver paura di quello che il teppista Dino Doria potrebbe dire al giudice.

A pagina 3 un clamoroso documento:

**IL SID
SAPEVA TUTTO SUL MAR
DAL 1970**

Convegno operaio: la relazione sulle lotte

Questa che pubblichiamo oggi è la relazione tenuta dal compagno Pietro Stefani che ha aperto la seconda giornata del convegno operaio, sullo sviluppo e gli obiettivi della lotta generale contro la ristrutturazione e la crisi.

Compagni, la relazione che mi è affidata riguarda i compiti della nostra organizzazione per lo sviluppo della lotta operaia e proletaria. La discussione di ieri ha definito il quadro politico, la portata dello scontro dei prossimi mesi, la qualità nuova del movimento di massa. Si tratta, ora, di parlare di noi, di quello che noi oggi dobbiamo fare per far andare avanti la nostra prospettiva generale.

Riprendere la lotta generale

Il punto di partenza del mio discorso si allaccia all'analisi che qui ieri ha fatto il compagno Viale, ai tempi stretti dell'offensiva capitalista in Italia. Quando noi parliamo della ripresa della lotta generale, dobbiamo tener conto che la questione del tempo è una questione di grande importanza. E' di grande importanza l'impegno a riaprire organicamente la lotta generale prima dell'estate. Infatti i padroni mirano a rinviare quanto più è possibile lo scontro con gli operai, nella speranza che diventi operante sugli operai, e più ancora sui sindacati, il ricatto della miseria e della disoccupazione che hanno ferocemente programmato. All'opposto, dalla parte degli operai sta una forza enorme, che preme per scendere in campo, che non deve essere dispersa.

Nell'autunno scorso, la classe operaia ebbe bisogno di lunghi mesi prima di ricostruire la forza di incrinare e poi travolgere il muro della tregua sindacale. Oggi la situazione è completamente diversa. Oggi non si tratta di rompere una tregua che non esiste, ma di dare uno sbocco a una mobilitazione e a una tensione operaia senza precedenti. Noi diciamo che non è il momento di orientare una lenta maturazione della volontà di lotta operaia, ma è al contrario il momento di forzare i tempi e le forme dell'espressione generale di una volontà di lotta che è già interamente maturata.

Questa è dunque la prima parola d'ordine che noi proponiamo al nostro convegno: forzare i tempi della ripresa della lotta generale.

Proporre questa parola d'ordine significa anche dire che non c'è nessun bisogno di dialoghi o di verifiche con questo governo. Quale sia la natura di questo governo, l'abbiamo verificato fino alla nausea. Questo governo se ne deve andare!

E ancora, la ripresa organica e immediata della lotta generale dev'essere la condizione per impedire che un cambiamento governativo funzioni ancora una volta come un pretesto per rinviare la lotta. Le trattative di governo fino a poco tempo fa erano un affare delle forze politiche borghesi. Oggi la trattativa di governo è un affare in cui la borghesia deve fare i conti direttamente con la classe operaia. E da molti anni, la classe operaia ha imparato ad applicare il principio che quando si tratta non si sospende la lotta, ma si intensifica la lotta. Questo principio vale per le vertenze aziendali e contrattuali, vale a maggior ragione per una vertenza generale il cui programma è sempre più chiaramente nella testa delle masse un programma di governo.

Le scelte politiche della borghesia

Si svolge, in questi giorni, una serie intensa di scadenze politiche. I padroni hanno esposto, con rigoroso estremismo, il loro programma: l'ha fatto Agnelli alla Confindustria, l'ha fatto Carli alla Banca d'Italia. Nei prossimi giorni si riuniranno i Comitati centrali del PCI e del PSI, il Consiglio Nazionale della FLM, e, soprattutto, si concluderanno gli incontri tra governo e sindacati. Sarà soprattutto sul terreno sindacale che le scelte politiche diverse si ripercuoteranno e si verificheranno. E' pressoché impossibile che i vertici sindacali si dichiarino soddisfatti degli incontri col governo, ma è prevedibile che faranno di tutto per non tradurre nella lotta la dissociazione dalla linea del governo. L'esito del referendum ha bastonato, nelle organizzazioni sindacali, la destra scissionista della CISL, e ha rafforzato nelle confederazioni il peso del PCI. Quanto alle posizioni della sinistra sindacale ufficiale, esse escono più forti dal referendum, ma hanno dato finora deboli

segni di voler usare di questa forza maggiore. I sindacati dell'industria, a partire dalla FLM, non sembrano disposti nel loro insieme a una linea pura e semplice di tregua, che non li rappresenti politicamente, e che la classe operaia non tollerebbe; ma non sono nemmeno disposti a mettere in discussione la ristrutturazione padronale in fabbrica, né a premere in direzione dell'apertura della vertenza generale. I vertici sindacali nel loro complesso vedono con paura una vertenza generale di cui intuiscono la portata dirimente rispetto agli equilibri politici e al controllo riformista.

Nell'atteggiamento della CGIL, è determinante la posizione con cui il PCI affronterà la questione del governo. Scartata l'ipotesi di una sopravvivenza prolungata del centro-sinistra, e assai incredibile l'ipotesi di un governo dal PLI al PCI, è prevedibile che l'ala dorotea della DC cerchi una copertura del PCI attraverso l'appoggio esterno e la cogestione di un programma di governo concordato. In ogni caso è interesse di tutte le forze borghesi, della DC e dello stesso gruppo dirigente del PCI, di evitare una caduta del governo Rumor prima che sia già stata concordata una soluzione di ricambio. Il rifiuto delle confederazioni sindacali di tradurre la critica al governo Rumor in lotta aperta ha questa motivazione.

Che cos'ha oggi da offrire la borghesia e la DC al PCI? Poco meno che niente. Il fumo della difesa dell'ordine democratico (e abbiamo visto dove si arriva su questa strada, con il raddoppio della carcerazione preventiva, con l'astensione del PCI sull'aumento degli organici di polizia, con le posizioni assunte sul « prestigio dello stato » nel caso Sossi, con l'omertà attuale verso la riproposizione camuffata del fermo di polizia). Quanto all'economia, è stato chiarito ieri che si tratta al massimo di dosare diversamente le varie misure, ma a condizione che resti inalterato l'attacco alle condizioni di vita del proletariato. Il governo potrebbe alzare di un poco i limiti della detassazione, redistribuire la torta delle concessioni, ma niente di più. Che una diversa direzione politica del paese, come si suol dire, possa modificare l'attacco alle condizioni di vita del proletariato, in assenza della lotta generale, è la balla più volgare. Le cose stanno esattamente nel modo opposto.

Quali sono gli obiettivi operai per cui noi ci battiamo? Quali sono le forme di lotta adeguate a sostenerli? Quali sono gli strumenti di cui noi disponiamo per portare avanti questi obiettivi?

Gli obiettivi operai. No alla ristrutturazione

Un primo gruppo di obiettivi riguarda la ristrutturazione. Non è un caso che li citiamo al primo posto. Attraverso la ristrutturazione passa infatti il più ambizioso e insidioso attacco padronale, teso a colpire gli operai sul terreno principale della loro forza e della loro organizzazione. Con la ristrutturazione i padroni intendono riconquistare la loro dittatura sulla fabbrica, sullo sfruttamento della forza lavoro, spezzare l'organizzazione operaia. Vogliono riprendersi quello che è il dato di maggiore continuità nella lotta operaia dal '69 ad oggi.

Il terreno della lotta contro la ristrutturazione è dunque quello dove lo scontro tra operai e padroni è destinato a farsi più aspro, perché è alla ristrutturazione, che poi altro non significa che intensificazione, in tutte le forme possibili, dello sfruttamento operaio, che sono indirizzate, in modo diretto o indiretto, tutte le misure di politica economica volute dai padroni.

Contemporaneamente il terreno della lotta contro la ristrutturazione è anche quello dove più ampia è la divaricazione tra autonomia operaia e revisionismo, tra interesse operaio alla difesa della propria integrità fisica e dei livelli di organizzazione raggiunti, e accettazione, da parte dei sindacati, della logica dell'organizzazione capitalista del lavoro.

Proprio per questo la lotta contro la ristrutturazione è, infine, il terreno più fertile per l'affermazione, in modo stabile e definitivo, di una direzione rivoluzionaria tra quei settori della classe operaia dove, per altri aspetti, l'influenza politica e organizzativa del revisionismo è ancora preponderante. Al tempo stesso la lotta contro la ristrutturazione è quella dove il sindacato mostra, in misura maggiore, il fianco scoperto; il suo sviluppo agisce quindi come potente stimolo nel

costringere i sindacati a cercare di scaricare su altri obiettivi le tensioni che si sviluppano a partire dalla lotta contro la ristrutturazione; e dunque ad aprire le porte alla generalizzazione della lotta.

Va detto infine che, quanto maggiore è l'unità che si realizza tra gli operai sugli obiettivi della lotta contro la ristrutturazione, tanto più ampio è l'arco delle forze politiche e sindacali che su questa questione adottano il punto di vista borghese.

L'atteggiamento verso la ristrutturazione capitalista è e resta una delle discriminanti di fondo tra riformisti e rivoluzionari.

C'è un rapporto strettissimo tra il problema della ristrutturazione, e della lotta contro di essa, e quello del ruolo e dello sviluppo della democrazia operaia nei consigli.

Innanzitutto, uno degli obiettivi principali del tentativo di normalizzare i consigli è quello di coinvolgerli nei processi di ristrutturazione. E viceversa: a delegati coinvolti e « responsabilizzati » verso la ristrutturazione, non può che corrispondere un consiglio normalizzato.

In secondo luogo la ristrutturazione distrugge il tessuto operaio in fabbrica e la coesione, frutto di una lunga esperienza di lotta, del gruppo omogeneo, e quindi le basi stesse dei consigli.

Quali sono gli obiettivi della lotta contro la ristrutturazione?

Il primo è quello del salario garantito (al 100 per cento, e senza limiti di ore); contro il tentativo del padrone di scaricare sugli operai attraverso la cassa integrazione o la messa in libertà, i costi della ristrutturazione; ma soprattutto contro il tentativo di ricattare gli operai per impedire la lotta di squadra e di reparto contro la ristrutturazione.

Il principio del salario garantito è passato all'Alfa, anche se le modalità della sua applicazione lo rendono per ora una conquista poco più che simbolica. Ma è bastato questo per mettere in allarme i padroni, da Agnelli a Petrilli, a Carli; ed è riprova di quanto importanza essi annettano all'aver mano libera in questo campo.

In secondo luogo, il rifiuto di ogni licenziamento e la garanzia degli organici, a livello di gruppo e di azienda, contro il blocco delle assunzioni; a livello di squadra e di reparto, contro il tentativo di scaricare su un organico ridotto un cumulo di mansioni crescenti. Questo obiettivo è venuto fuori con chiarezza come risposta operaia alle iniziative di ristrutturazione prese alla Fiat; ma non solo lì.

In terzo luogo, la rigidità dell'orario di lavoro; il rifiuto dello scaglionamento delle ferie, dell'aumento dei turni, della reintroduzione del sabato lavorativo; il rifiuto, infine, dello straordinario e delle ore supplementari.

E' noto che è sul terreno dell'orario di lavoro che è avvenuto, nel corso degli ultimi anni, il recupero padronale maggiore e la maggiore intensificazione dello sfruttamento. Ma è anche noto che, proprio su questo terreno, ci sono state, da parte della classe operaia, le risposte di lotta più chiare: dal rifiuto del 6x6 ai picchetti contro lo straordinario e il lavoro festivo, fino al pronunciamento degli operai della Fiat contro le ferie scaglionate.

Ma è chiaro a tutti che la lotta contro la ristrutturazione, e soprattutto quella contro l'allungamento dell'orario di lavoro, ha bisogno, per essere portata avanti, di una precisa componente salariale. E' questo il contenuto dell'obiettivo dei passaggi automatici che racchiude in sé il rifiuto di uno dei principali strumenti di discriminazione all'interno della fabbrica (è il corrispettivo della vecchia rivendicazione della seconda categoria per tutti) e la rivendicazione di un aumento salariale non indifferente, a condizione di conservare gli scatti di anzianità già maturati.

Quinto: il rifiuto dei trasferimenti interaziendali, e il principio che i trasferimenti interni possono essere solo consensuali. E' noto a tutti l'uso che il padrone fa dei trasferimenti per distruggere la forza dei gruppi omogenei, e quindi l'organizzazione operaia in fabbrica; per avviare il cumulo delle mansioni e per intensificare lo sfruttamento. Su questo terreno non c'è esempio più chiaro della contrapposizione tra interesse operaio e linea revisionista di quanto è successo a Torino nei mesi e nelle settimane scorse: mentre gli operai lottavano in tutti i modi contro il trasferimento da Mirafiori o Rivalta alla SPA-Stura, l'Unità sollecitava l'aumento dei trasferimenti per accelerare la realizzazione del « nuovo modello di sviluppo » che, al posto di auto, produce camion.

Sesto ed ultimo, ma base di ogni altra forma di resistenza alla ristrutturazione, il rifiuto della intensificazione dello sfruttamento, in qualsiasi forma, dalla lotta contro il taglio dei tempi, a quella contro la nocività.

Quali sono le forme di lotta adeguate a questo primo gruppo di obiettivi?

La lotta di squadra e di reparto, la lotta aziendale e di gruppo per quanto attiene alla lotta contro la ristrutturazione.

La lotta aziendale, ma anche le vertenze di settore e una vertenza generale con la confindustria per quanto riguarda il salario garantito.

La lotta aziendale e di gruppo, e le vertenze di zona per la lotta contro i licenziamenti.

La lotta per il salario

Un secondo gruppo di obiettivi riguarda la lotta per il salario, che è cruciale in tutta questa fase, sia come risposta alla sempre più grave rapina che l'inflazione esercita sugli operai, sia come condizione indispensabile per portare avanti la lotta contro la ristrutturazione, da un lato, per dare un cuore alla lotta generale, dall'altro.

A livello aziendale, un primo terreno di lotta salariale è quello di cui abbiamo già parlato: i passaggi automatici senza perdita degli scatti.

Il secondo obiettivo basilare, è quello degli aumenti salariali secchi in paga base.

Il terzo, la cui importanza, oltre che dal valore egualitario, sta nel fatto di essere l'obiettivo più immediato di una possibile vertenza generale è quello dell'unificazione del valore-punto della contingenza a mille lire, con retroattività sugli scatti già maturati.

Quali son gli strumenti e le forme di lotta per questo secondo gruppo di obiettivi?

La lotta aziendale; le vertenze di zona; le vertenze di gruppo, fino alle tante volte minacciate denuncia e riapertura dei contratti, per quanto riguarda i passaggi automatici e gli aumenti in paga base. La lotta aziendale, di settore e la vertenza generale con la Confindustria per quanto riguarda la contingenza.

La lotta per il programma generale

Viene infine un terzo gruppo di obiettivi che concernono la dimensione sociale del salario. Sono gli obiettivi sui quali la classe operaia ha la possibilità, già verificata nei mesi scorsi, ma immensamente potenziata dalla vittoria del referendum e dall'ultimo sciopero generale, di raccogliere intorno al suo programma la unità di tutti gli strati del proletariato.

Si tratta innanzitutto del rifiuto di qualsiasi chiusura di fabbrica o « ridimensionamento » dell'occupazione, con la parola d'ordine « un posto di lavoro deve andare perduto ».

La centralità di questo obiettivo, dopo le cose dette ieri sulla politica economica dei padroni nei prossimi mesi, non ha bisogno di essere ribadita.

In secondo luogo, c'è l'obiettivo della detassazione dei salari fino a 2 milioni, con eliminazione del cumulo per i salari e gli stipendi di operai e impiegati proletari.

In terzo luogo, i prezzi politici, ribassati e garantiti dallo stato, per pane, pasta, olio, zucchero, latte. Il blocco delle tariffe pubbliche. Gli affitti non superiori al 10 per cento del salario e il blocco degli sfratti.

Sull'importanza di questi obiettivi, già lanciati dai sindacati, ed ora completamente abbandonati, non c'è bisogno di insistere.

E' necessario infine riaprire subito la vertenza generale sui « redditi deboli » su cui i sindacati hanno firmato l'ignobile compromesso dello scorso autunno senza nemmeno un'ora di sciopero.

Le pensioni e l'indennità di disoccupazione, estesa ai giovani in cerca di prima occupazione e agganciate ai salari, devono essere portate almeno al 60 per cento del salario medio industriale.

Le forme di lotta adeguate a questi obiettivi sono le lotte e le vertenze di zona, gli scioperi provinciali e lo sciopero generale, compreso un monte ore la cui gestione deve essere affidata ai consigli di fabbrica e di zona.

Tutti questi obiettivi sono tra loro

legati in un programma generale, e non hanno senso, né sarebbero d'altrove raggiungibili, presi separatamente.

E' chiaro che la dimensione e la prospettiva di questo programma sono quelle della lotta generale; la stessa lotta contro la ristrutturazione ha una dimensione generale, non solo perché è la base dello scontro tra operai e padroni nelle fabbriche, ed è quindi la condizione senza la quale non sono possibili né continuità né allargamento della lotta ad altri obiettivi; ma anche perché il tentativo padronale di intensificare lo sfruttamento in fabbrica non ha mai avuto una dimensione, e una direzione, così unitarie; e non potrà essere sconfitto se non con una controffensiva operaia e proletaria altrettanto generale e unitaria.

Su quali terreni, con quali strumenti, infine, noi possiamo esercitare un ruolo adeguato allo sviluppo della lotta generale?

In primo luogo, sul terreno della propaganda. Voglio invitare tutti i compagni a riflettere su quella che è una nostra esperienza costante, e anche recentemente confermata. Noi raggiungiamo la massima efficacia nell'agire da partito quando siamo impegnati in quelle che usiamo chiamare campagne generali. E' stato così per il Cile, è stato così per il referendum. Qual'è la ragione? Io credo che la ragione stia nel fatto che in queste campagne, su temi e appuntamenti precisi e importanti, tutti i compagni riescono a dare il massimo di sé, non come passivi esecutori, ma come protagonisti attivi e sicuri. Tutti i compagni si impadroniscono di una posizione politica, e la portano in ogni situazione, allargando l'ambito delle loro esperienze e dei loro rapporti di massa, scoprendo e interpretando realtà nuove, possibilità nuove. E' appena successo col referendum, e tutti abbiamo avuto la sensazione delle possibilità di estensione della nostra presenza, della presa della nostra linea in tante situazioni mai toccate. E tutti, oggi, ci poniamo il problema di consolidare questa estensione, di non ritornarcene indietro nelle nostre sedi abituali. Certo, c'è un problema di sezioni, di disponibilità di denaro, di disponibilità di militanti. Ma c'è prima di tutto un altro problema, che è politico. E' il problema di dare a tutta la nostra organizzazione in modo permanente la stessa sicurezza politica, la stessa organicità e omogeneità di impostazione che ci rende più forti, più aperti, quando ci battiamo per il Cile, o per il referendum. Che cosa vuol dire oggi per noi riuscire a restare, a radicarsi in tutte le situazioni nuove e ricche che abbiamo raggiunto in questi mesi? Non vuol dire far seguire a una campagna un'altra campagna, far seguire alla campagna sul referendum la campagna sulla lotta generale.

La lotta generale, il suo programma, le sue forme, la sua prospettiva, è la nostra linea politica, una linea che dobbiamo portare dovunque, e che ci deve portare dovunque. Con i comizi, certo, coi volantini, coi manifesti, col giornale, ma soprattutto con le sezioni, con l'organizzazione diretta dei proletari.

Verso lo sciopero generale

Il secondo terreno su cui noi possiamo e dobbiamo esercitare un ruolo certo non decisivo, ma indubbiamente rilevante, è il terreno della lotta aziendale. Abbiamo già visto su quali obiettivi. Vogliamo qui però sottolineare un altro aspetto, che riguarda direttamente il problema da cui eravamo partiti, quello dei tempi di ripresa della lotta generale.

Il governo ha varato, e si accinge a varare già nei prossimi giorni una serie di misure violentemente antipopolari, come l'aumento già realizzato delle ferrovie, come l'aumento imminente della benzina e delle tariffe pubbliche. Non è impossibile che a queste misure la classe operaia risponda spontaneamente e duramente, come ha già fatto con lo sciopero lungo di febbraio. E' comunque nostro compito preparare questa risposta, annunciare e denunciare queste misure, chiamare apertamente alla lotta quando esse saranno adottate, indirizzare questa risposta verso manifestazioni di massa e verso la rivendicazione dello sciopero generale.

La lotta sociale

Un altro fondamentale terreno di intervento verso la lotta generale sta nella lotta sociale. La lotta per la casa in primo luogo. Un tempo margina-

le e separata dalla lotta operaia, la lotta per la casa è andata sempre più ricongiungendosi — soprattutto nell'ultimo anno, a Napoli, a Milano, a Roma — con la lotta operaia, coinvolgendo i consigli di fabbrica, costringendo a un confronto diretto le forze riformiste. Si deve andare avanti su questa strada.

Nel sud, Eboli ha mostrato l'esplosività di una situazione sociale drammatica, alla quale le stesse risse interne alla DC e ai fascisti fanno da miccia. In queste situazioni il nostro intervento deve cercare di sfuggire alla necessità della rincorsa e del recupero dell'insofferenza e della rivolta proletaria, e puntare sempre di più a organizzarla, a guidarla, a orientarla nella prospettiva della lotta generale. Obiettivi come quello sulle pensioni o sull'indennità di disoccupazione non sono fatti solo per essere portati avanti da una lotta operaia solidale con i redditi deboli, ma anche e soprattutto per attivare, unire e orientare i pensionati, i disoccupati, i giovani in cerca di primo impiego, per farne i protagonisti di una mobilitazione e di una organizzazione sociale. A questo proposito, mi permetterete di dire, in questo convegno che ha parlato tanto, e giustamente, di unità, di unità fra operai di grandi e piccole fabbriche, di uomini e donne, di operai e soldati e studenti e impiegati, permettetemi di dire che c'è un'unità altrettanto significativa e rivoluzionaria, che abbiamo riconosciuto nella esperienza di questi mesi: l'unità fra i giovani proletari, e i vecchi proletari. I vecchi proletari non accettano di essere inutili, non accettano di essere tagliati fuori dalla lotta e dalla comprensione delle idee giuste. L'avvenire è anche nei nostri compagni vecchi.

Alla lotta sociale, ai suoi contenuti materiali, alla sua organizzazione, allo sviluppo di classe dei consigli di zona dove ci sono e alla loro costruzione dove non ci sono, noi dobbiamo dedicare la più precisa attenzione. A questa organizzazione noi dobbiamo rivendicare il diritto di esercitare la vigilanza e la giustizia proletaria sugli imboscatori, di denunciarli, di pretendere la requisizione delle merci imboscate, di realizzare direttamente la requisizione. A questi contenuti si legherà in larga misura la crescita di un'organizzazione di potere dal basso, e dello stesso esercizio della forza armata proletaria. Abbiamo ascoltato e riflettuto sull'intervento del compagno di Brescia, sulla situazione di classe che descriveva, sulle domande politiche che ne emergevano. Così come non è più possibile scindere nella coscienza delle masse l'antifascismo e la lotta contro il regime democristiano dalla lotta per il programma proletario, così dev'essere ricongiunta nei luoghi in cui i proletari si uniscono e si organizzano, nei luoghi di lavoro innanzitutto, ma anche nei consigli di zona, nei centri della lotta sociale, la lotta per i bisogni materiali e la lotta antifascista. I comitati antifascisti o i comitati di lotta sociale come sedi specifiche e distinte devono tendere a riunificarsi. Le cose giuste che il compagno diceva sul servizio d'ordine di Brescia, sulle migliaia di operai che non erano, come in altri tempi, la caricatura revisionista della polizia borghese, ma la promessa di una milizia operaia, devono far pensare; devono far pensare alle grottesche riduzioni militaristiche della lotta di classe, e alla profondità di processi sociali che investono le masse e ne maturano la capacità e la volontà di armamento.

Lo scontro nel sindacato

L'ultimo terreno che qui indico al nostro intervento è quello dello scontro all'interno del sindacato. Guai a ignorarne il rilievo, in una situazione in cui la forza stessa del movimento di classe e della necessità riformista di assicurarsene la rappresentanza fa del sindacato un terreno di lotta aperto. Noi dobbiamo riproporci di usare la discussione politica che qui conduciamo, l'orientamento che ne emerge, l'indicazione di obiettivi e strumenti di lotta, nel confronto con i delegati, con le avanguardie di lotta, con i militanti del PCI. Dobbiamo riproporci di far discutere e pronunciare i consigli di fabbrica su quello che abbiamo chiamato un programma di governo. Ma prima di tutto, e fin da domani, noi dobbiamo rivendicare tra le masse, nei consigli, nei sindacati, che tutti i consigli di fabbrica vengano convocati per pronunciarsi sulla parola d'ordine dello sciopero generale, per la riapertura della lotta generale. Una parola d'ordine che noi autonomamente abbiamo già messo al centro del nostro lavoro di massa.

Come per la strage di stato del 1969, il SID sapeva tutto sul MAR, Fumagalli e Degli Occhi fin dal 1970

Cominciamo oggi la pubblicazione integrale del rapporto segreto del 1970 sul MAR e sulle origini del progetto golpista nel quale sono coinvolti Carlo Fumagalli, Adamo Degli Occhi, i fascisti e settori delle forze armate, che poi si sono saldati direttamente con il MSI e la Rosa dei Venti - Dietro Fumagalli e il progetto di colpo di stato ci sono i servizi segreti e la CIA

Da più giorni il Corriere della Sera insiste sul fatto che il SID era a conoscenza fin dall'inizio dell'attività terroristica e dei progetti golpisti di cui è un anello fondamentale il MAR di Carlo Fumagalli, in stretto rapporto con le altre organizzazioni fasciste, con il MSI, con settori delle forze armate (anche ai più alti livelli gerarchici) e con quello che poi sarebbe diventato il progetto di colpo di stato della « Rosa dei Venti ».

Ieri il quotidiano milanese ha scritto nuovamente: « L'onorevole Andreotti occupa oggi un posto dal quale non dovrebbe essergli difficile mettere le mani su certi documenti — che risalgono al 1970 — nei quali è contenuto il programma terroristico di Carlo Fumagalli ».

Il ministro non rischia di vedersi rifiutare tale documentazione perché coperta da segreto militare. Un segreto dietro al quale si sono trincerati i nostri servizi di sicurezza, richiesti dal giudice istruttore D'Ambrosio di fornire nomi sui « rapporti informativi » inviati dall'agente del SID Gianettini a Giovanni Ventura, incriminato con l'amico Freda per la strage di Piazza Fontana. Rapporti informativi che parlano di « oscure manovre partite da molto lontano per condizionare in un certo modo la vita politica interna del nostro paese ».

Siamo oggi in grado di rivelare il testo integrale del rapporto segreto del SID del 1970 sul MAR e ne cominciamo la pubblicazione. Non è difficile capire, con questo tipo di retroterra all'interno del più potente « corpo separato » dello stato, perché nel 1972 Fumagalli sia stato completamente assolto dal tribunale di Lucca. Ancora una volta emerge una strategia fascista che fa tutt'uno proprio con quei settori dell'apparato dello stato che dovrebbero garantirne la « sicurezza ». In questo quadro si possono fare le più pesanti previsioni sul nuovo « Ispettorato antiterrorismo » se si pensa che alla sua testa ci sarà il famigerato questore Santillo e che questo nuovo organo sostituirà l'ancora più famigerata divisione « Affari riservati ». Uno dei funzionari di questa divisione che entrerà a far parte anche del nuovo « Ispettorato antiterrorismo » è infatti quel questore Russomanno che proprio ieri ha dichiarato spudoratamente a « La Stampa » di Torino che « Fumagalli è un personaggio minore come lo sono i suoi amici »!

IL RAPPORTO SEGRETO DEL SID (1)

Il 14 aprile 1970, tramite un informatore, si viene a conoscenza del cosiddetto « Piano di azione » del MAR (Movimento di Azione Rivoluzionaria).

L'informatore riceve il « piano » nelle sue grandi linee in colloqui con Gaetano Orlando e Carlo Fumagalli: non è possibile stabilire quanto viene riferito dall'uno e quanto dall'altro.

Il « piano » prevede l'inserimento occasionale nel MAR di delinquenti comuni ai quali viene affidato il compito limitato di affiggere manifesti, far saltare tralicci in Valtellina e in Versiglia, e trasportare armi leggere.

Si decide di dare il via al Piano o la sera del 24 aprile o quella del 25, intorno alle ore 23 (è ragionevolmente più probabile che l'ora sia attorno alle 20,30) con una trasmissione radio « pirata » sul primo canale televisivo. L'interferenza dovrebbe avvenire presso i ripetitori TV di Trivigno (e non Livigno) presso Sondrio e di Monte Pelice.

Dopo il « lancio » di un proclama nel quale si auspica l'instaurazione di una « repubblica presidenziale », apposite squadre per complessivi ventitré uomini (in Valtellina dovrebbero operare in 200 circa) causerebbero interruzioni di energia elettrica in modo da « far calare il buio su Milano e parte della Lombardia ». Nel caos che ne deriverebbe ne prenderebbero partito « gruppi » che a Bologna, Carrara, Empoli, Catanzaro, Palermo, Viareggio, Pisa e Sondrio darebbero inizio ad una settimana di fuoco, che contempla attentati dimostrativi, assalti a caserme (in alcune ufficiali) e reclute dovrebbero ad ora convenuta consentire l'ingresso dei « guerriglieri » che dopo essersi impadroniti del

le armi dovrebbero fare causa comune con i militari).

Nel frattempo in Valtellina verrebbe riesumato il vecchio « ridotto » ideato nel 1945 dai fascisti. Le armi abbandonate in questa zona dai partigiani sono state mantenute in efficienza da un individuo di Sondrio.

Precedentemente (lo vedremo meglio nelle note allegate) Carlo Fumagalli e Gaetano Orlando avevano avvicinato ex partigiani valtellinesi.

Taluni aderiscono al MAR, altri si rifiutano, preferendo però tacere con le forze dell'ordine. Ciò avverrà in un secondo tempo, ma in misura assai limitata.

Sempre secondo quanto riferisce l'informatore, il Fumagalli e l'Orlando gli comunicano che è stata studiata la possibilità di procurare del denaro da versare alle famiglie dei futuri caduti.

Il Fumagalli, che ha preso contatti con elementi tedeschi e greci, afferma che costoro gli hanno promesso un intervento in denaro e materiale per agevolare l'intera operazione. Ma egli ne dubita, tanto che con l'Orlando pensa di assoldare dei pregiudicati per effettuare alcune rapine in Valtellina nei giorni immediatamente precedenti quelli della terza decade di aprile.

L'Orlando ed il Fumagalli rivelano di avere a disposizione degli equipaggiamenti da montagna, con divise vere e proprie.

Viene anche esaminata l'opportunità di dirottare un'aereo dell'Alitalia dall'aeroporto di Linate per dirigerlo in Grecia. Individui di questo paese fanno osservare di non potere aderire alle richieste. Si medita allora di rapire l'arcivescovo di Milano o il sindaco Aniasi. Si ha la sensazione, tuttavia, che queste eventualità vengano sbandierate per « stupire » l'informatore.

Prima del 25 aprile, il MAR si era proposto di scendere in piazza nel corso di una dimostrazione promossa

dal Movimento Studentesco, facendo uso di armi munite di cannocchiali.

L'arresto dell'Orlando, contemporaneo a quello di altri 4 individui valtellinesi, effettuato secondo gli organi di polizia per evitare più gravi conseguenze degli attentati compiuti in provincia di Sondrio, Pavia, a Monte Mario di Roma (di cui la stampa non sa nulla) ha bloccato momentaneamente il « piano di azione » pur se sono da registrare e sicuramente da attribuire al MAR le trasmissioni pirata del 16 aprile in Liguria e due settimane più tardi a Tirano, e l'attentato alla caserma dei carabinieri di Nervi.

LE ORIGINI DEL MAR

Ed ora, un passo indietro. La costituzione del MAR, la cui nascita viene fatta risalire dagli organi di polizia al 1964 in Toscana (in provincia di Pistoia vengono effettuati attentati alle ferrovie ed all'abitazione di un magistrato), viene compiuta da elementi di destra. Non si sa bene come, ma il Movimento viene riesumato dall'Orlando e dal Fumagalli per contrapporre alla locale situazione politica dominata dall'on. Valsecchi. Si parla di presunti sperperi avvenuti per il Bacino Imbrifero Montano e di altre questioni di carattere locale.

Intanto, l'Orlando ed il Fumagalli si pongono in contatto — pare di loro spontanea iniziativa — con elementi di destra: Orlando fa conoscere al Fumagalli il poeta Raffaello Bertoli, la cui abitazione è stata perquisita nei giorni scorsi. Entrano nel giro e prendono parte alla riunione del 7 novembre 1969 a Viareggio (nella Villa del Bertoli) tale De Ranieri, braccio destro del poeta, revisore dei conti del MSI per la Versiglia. Costui incaricato di far saltare dei tralicci nella zona viareggina la notte tra il 18 e il 19 aprile, per paura non effettua gli attentati. Verrà poi arrestato e trovato in possesso del materiale esplosivo. Alla riunione intervengono pure De

Sario, Tortonesi, l'on. Almirante, Mariotti (uomo di fiducia del De Sario), il medico milanese dottor Pasquinucci Guido, l'avv. Adamo Degli Occhi, certo De Napoli, di Milano. Il Bertoli, dal canto suo procura altri contatti, tra i quali quello con un presunto colonnello del SID che si rivelerà un emerito truffatore.

Viene contattato un certo « Carmelo » nome di battaglia di un ufficiale di Padova. Altri incontri — pare — avvengono con l'ammiraglio Brindelli ed il nipote di questi.

Anche un medico altoatesino residente a Stoccarda ha un abboccamento con il Fumagalli. Il medico dovrebbe far da tramite con i terroristi tirolesi per dar luogo ad attentati in concomitanza con la « settimana di fuoco » nelle località indicate, nel Trentino e in Alto Adige. Da parte di ufficiali della riserva ed altri in servizio vengono promesse forniture di armi e di denaro.

Dopo l'arresto dell'Orlando, il Fumagalli torna in Valtellina per riorganizzare i suoi uomini.

Il MAR esamina, nel periodo novembre '69-aprile '70, la possibilità di assassinare Mario Capanna. In un altro delitto dovrebbe rimanere coinvolto l'on. Valsecchi. Il piano sembra accurato: anzitutto far morire un congiunto stretto del parlamentare. Durante il funerale, mentre la salma viene condotta al cimitero di Sondrio, un « killer » appostato in condizione favorevole sia per l'esecuzione che per la fuga dovrebbe sparare con un fucile di precisione e far fuori il Valsecchi.

A questo punto, si inseriscono le due note informative allegate: la prima è quanto dichiarato dall'avv. Adamo Degli Occhi, avvicinato da un giornalista. La seconda è dello stesso giornalista il quale ha avuto i contatti di cui riferisce in Valtellina, giovedì 7 maggio.

(Continua)

IL CONGRESSO REGIONALE DC DEL TRENINO-ALTO ADIGE

FARNETICANTE DISCORSO DI PICCOLI SULLE «TRAME NERE E TRAME ROSSE»

Sabato 1° giugno si è svolto a Trento il congresso regionale della DC del Trentino-Alto Adige, che ha segnato un ulteriore durissimo ridimensionamento del potere doroteo all'interno del partito.

Soltanto con la scarsissima maggioranza del 52,9 la corrente di Piccoli infatti è riuscita a prevalere sulla lista di Kessler e delle sinistre (una lista del resto, assai moderata e composta, priva di altra omogeneità politica che non sia la lotta al potere doroteo).

Tutto il congresso è stato tormentato dalla colossale sconfitta del referendum, per la quale Piccoli ha attribuito ridicolmente la responsabilità al « mostruoso » errore della chiesa di non aver compreso i mutamenti avvenuti nel mondo cattolico (dimenticandosi di essere stato, dopo Fanfani, lui stesso il principale protagonista della campagna clericale e autoritaria della DC). Ma ancora più bruciante è apparsa la contestazione di massa che in tutta Italia, e a Trento in modo travolgente, la DC ha subito nello sciopero generale contro la strage di Brescia: differenziandosi perfino da tutta la stampa democratico-borghese a livello nazionale, proprio sull'onda di questo attacco frontale al regime democristiano, « L'Adige » e la DC trentina hanno rilanciato sfacciatamente a piena pagina la teoria degli opposti estremismi e della « violenza rossa », con toni addirittura sbarratamente biliosi.

L'intervento centrale al congresso, quello di Piccoli, ha avuto la pretesa di una analisi generale della situazione politica italiana. A parte quanto già riferito sul referendum, e la decisione del rilancio del partito a tutti i livelli (in particolare fra i giovani perché « sono sfumate le organizzazioni giovanili della chiesa »), Piccoli ha parlato delle cause e delle prospettive della crisi.

Con toni di pura farneticazione politica, il capogruppo DC alla Camera (e candidato alla successione di Rumor alla testa del governo) ha sostenuto che le « trame eversive » sono portate avanti dagli extraparlamentari di destra e di sinistra, i quali « si riconoscono in un unico scopo: quello di colpire al cuore lo stato democratico » e ha aggiunto che « fra loro esiste uno scambio di funzioni, di uomini, di informazioni ».

Arrivando alla falsificazione e alla fantapolitica più irresponsabile, Piccoli ha poi aggiunto che:

1) « un anno e mezzo fa l'allora ministro degli esteri Medici andò in Cina ed ebbe dai dirigenti di Pechino l'invito a favorire una svolta a destra nel nostro paese »;

2) « lo scopo era quello di far sì che i russi rivolgersero la loro attenzione all'Italia, alleggerendo la pressione sui confini cinesi »;

3) « della strategia di questo disegno sarebbe stata tramite la sinistra extraparlamentare per creare il caos in Italia con un intervento conseguente delle forze armate »;

4) « la DC sarebbe stata costretta quindi a spostarsi a destra e ne sarebbe nato un regime di opposizione oltranzista al comunismo ».

Piccoli ha aggiunto che in questo modo gli extraparlamentari di destra e di sinistra perseguono lo stesso obiettivo, perché vogliono « che il PCI perda la testa e si butti allo sbaraglio provocando la reazione dell'esercito e della destra ».

Per quanto riguarda specificatamente il ruolo del PCI, Piccoli ha sostenuto che:

1) « chi pensa che il PCI arrivi al potere in questo modo si sbaglia »;

2) « i comunisti sanno che non possono governare l'Italia in tali condizioni di crisi. Il PCI vuole il potere solo se accreditato dalla DC »;

3) « per questo i comunisti sono

interessati alla salvezza dell'economia ».

In conclusione, Piccoli ha affermato che la situazione politica ed economica è gravissima e che « la DC come partito di maggioranza deve essere la forza politica che ne consente il superamento », perché altrimenti « non ci sarebbero più altre vie di uscita ».

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/6 - 30/6

SEDE DI ROMA

Compagni ISTAT 40.750; Nucleo Fermi 9.900.

SEDE DI PISTOIA 63.000.

Compagni simpatizzanti di Termini Imerese 28.000.

I compagni di Orciano 20.000.

SEDE DI GIULIANOVA 19.000.

SEDE DI S. BENEDETTO

Compagni di Martinsicuro 37.000; operai Tecnofil 18.000; operai della Toldoni dalla loro cassa integrazione 10.000; raccolti dai compagni 5.000.

SEDE DI NAPOLI

Volta 5.000; operai Aeritalia 2.500.

I compagni di Monaco 222.000.

SEDE DI SIENA

Raccolte per il giornale 40.000; un compagno insegnante 10.000.

Soldati comunisti di Cesano 10.000.

SEDE DI TORINO

Sezione Mirafiori: Porta 18 4.000, Porta 1 2.100, Giovanni F. 1.000, Nino 5.000, Gaetano 3.000, Capocione 2.000; Sezione Nichelino: I compagni 7.200; Sezione Settimo: I compagni 35.000, Nucleo Pirelli 10.000;

ASSASSINATO IN CARCERE MILITANTE DELL'IRA

In fin di vita altri quattro detenuti

Un giovane militante dell'IRA Provisionals è morto ieri in un carcere inglese dopo quasi due mesi di sciopero della fame. Le forze di polizia inglese, che lo tenevano in isolamento, e il governo laburista, sono così riusciti a raggiungere l'infamia dell'assassinio. Michael Gaughan richiedeva da due mesi l'elementare diritto di essere trasferito in un carcere nord-irlandese; per la stessa ragione, da esattamente 201 giorni, sono in sciopero della fame in diversi carceri altri quattro provisionals, tra cui le due sorelle Dolours e Marion Price. I medici carcerari inglesi le nutrono da diverso tempo con la pratica disumana dell'alimentazione forzata, che le compagne tentano sempre di rifiutare. Le ultime voci, trapelate attraverso una spessa cortina di silenzio, dicono che i detenuti sono in punto di morte.

Il quartier generale dell'IRA ha annunciato che in caso di morte, le conseguenze per l'esercito e l'amministrazione inglese saranno « devastanti ».

Davanti a questa situazione, e dopo la vicenda della serrata in tutte le fabbriche e i servizi dell'Ulster, terminata pochi giorni or sono, il governo di Wilson è diviso e privo di prospettive. Nella riunione straordinaria che si è tenuta alla Camera dei Comuni per la valutazione della situazione, sono emersi forti contrasti tra una consistente ala del partito che sarebbe favorevole al trasferimento dei detenuti e al disimpegno militare, e gli intransigenti, capeggiati dal ministro dell'Ulster Merlyn Rees, non disposti a cedere al « ricatto dei criminali ». A questo si sono aggiunte le pressioni del primate d'Irlanda Conway che ha consigliato di liberare i prigionieri.

Il caso delle sorelle Price, che in questi mesi ha raccolto una vasta solidarietà in Irlanda, Inghilterra e tra gli emigrati irlandesi d'America, è però solo l'aspetto più appariscente di una crisi politica che ormai sta giungendo alla stretta finale. Fallita ogni prospettiva di soluzione negoziata e di « integrazione », resta da vedere

se la borghesia inglese ha intenzione di continuare e sostenere i coloni fascisti dell'Ulster, che appoggiano il flebile governo Wilson, o se si preparano ad agire violentemente contro la vandeia protestante. Gli unici alleati dei protestanti sembrano oggi essere le gerarchie militari inglesi, impegnate con tutti i mezzi a continuare la guerra coloniale.

Cambogia

LON NOL SACRIFICA LA VITA DI DUE SUOI MINISTRI ALL'« ORDINE »

Ucciso il ministro dell'educazione durante l'assalto poliziesco a una scuola occupata

In coincidenza con la ripresa dei bombardamenti partigiani su Phnom Penh — oggi numerosi razzi hanno colpito la capitale cambogiana — la lotta degli studenti della città assediata, iniziata settimane fa, ha segnato oggi una nuova radicalizzazione con l'avvenuta uccisione del ministro dell'educazione M. Keo Sangkim e di un suo collega di governo — a sua volta già ministro — Tach Chia. I due erano stati presi come ostaggi dagli studenti del liceo « 18 marzo », dopo che questo era stato occupato: la richiesta dei giovani era la soddisfazione di un elementare diritto, la liberazione di 5 loro compagni arrestati la settimana scorsa senza alcuna precisa motivazione.

La dittatura, anziché accettare la richiesta dei 1.500 occupanti, ha deciso questa mattina di scagliare all'assalto dell'edificio la sua polizia, che ha fatto largo uso di colpi d'arma da fuoco e di bombe lacrimogene. Nell'edificio sgombrato, sono stati trovati i corpi feriti da numerose pallottole dei due ministri fantoccio: poco dopo, all'ospedale della città, Keo Sangkim e M. Tach Chia sono morti.

CILE: sarà liberato Oscar Garretton

Alla vigilia del processo Corvalan, cresce l'isolamento della giunta fascista

Il fermo atteggiamento del governo colombiano e la pressione internazionale hanno costretto la giunta fascista cilena ad accordare il salvataggio a Oscar Garretton, segretario del MAPU, e altri quattro rifugiati politici, tra i quali il ministro socialista del governo Allende Hernan del Canto, che da circa otto mesi si trovano nell'ambasciata colombiana a Santiago.

I militari cileni avevano tentato in tutti i modi di impedire l'uscita di Garretton, arrivando ad operare un vero e proprio assedio dell'ambasciata. La risposta del governo colombiano era stata la rottura delle relazioni diplomatiche.

L'isolamento crescente della Giunta è stato ribadito in questi giorni dalla presa di posizione della centrale latino-americana dei lavoratori

(CLAT), che ha richiesto ufficialmente al Buro International du Travail, una organizzazione che fa capo all'ONU, di escludere la delegazione cilena dalla conferenza internazionale del lavoro che si terrà mercoledì prossimo a Ginevra. La richiesta della CLAT ha già trovato l'appoggio di numerose delegazioni di paesi europei.

Anche negli USA si moltiplicano le denunce della complicità e dell'appoggio americani alla giunta fascista cilena.

L'ex ministro della giustizia Ramsey Clark, di ritorno da un viaggio in Cile, ha accusato l'amministrazione di Washington di appoggiare con aiuti economici e militari quella che egli ha qualificato come « la peggiore tirannide » che sia mai esistita in America Latina.

Un compagno del Manifesto 10.000.
Carlo 10.000.
Un compagno 1.000.
Firenze 3.000.
Emy e Tullio 7.500.
Operai e studenti di Bagnoli 17.200.
Una compagna 3.000.
Caribù 1.500.
Compagni Cassa di Risparmio 20.000.
Dai compagni di Terlizzi
Liceo Scientifico 1.000; simpatizzanti 1.700; due professori 1.800; ITI 1.000.
Dai compagni di Trani
P.F. 1.000; Antonio 500; Vincenzo 4.000; Pasquale 500; Piero 500; Nicola 500; Nicola 500; tre compagni 600; Vincenzo 1.000; tre compagni 900.

Contributi individuali
Paolo, Roma, 500; Alvaro, Vicovaro, 2.000; Carlo che lavora alla CISL, Roma, 5.000; il compagno Gianni M., Bologna, 5.000; Rosario, Antonio e Luciana, Napoli, 1.500; S.C., Tavianò (LE), 3.000; un insegnante di Pomarance 50.000; L.G., D.B., G.G., Roma, 12.000; Antonino M., Roma, 5.000; Anna Maria C., Roma, 2.000; Nando in memoria di Franco 3.000; Andrea e Anna Maria, Lucca, 5.000; un compagno di Vicovaro 1.000; Christine, Fresnes, 9.000; Edgardo, Piedimulera (NO), 3.500; il compagno Vincenzo T., Salerno, 10.000; Fabrizio del Visconti, Roma, 2.000.

Totale lire 1.006.450.

TARANTO

600 edili bloccano metà Italsider e scrivono sui muri "sciopero generale"

La mobilitazione cresce nelle ditte e nel siderurgico

Metà Italsider bloccata stamattina: questa è stata la risposta dei 600 edili del campo zero ai piani di licenziamento dell'Italsider. Il campo zero è un vero e proprio campo confino situato nell'area a mare, e istituito alcuni mesi fa dall'Italsider per circa 600 lavoratori di varie ditte edili (Guffanti, Ferrocementi Ferro SUD etc...) che avevano ultimato anche gli ultimi lavori d'appalto. Piuttosto che affrontare direttamente la reazione degli operai, l'Italsider è ricorsa a questa soluzione con la speranza di logorarla con il tempo la forza operaia, e di poter poi aver via libera nei licenziamenti. Così non è stato. Al contrario il movimento di lotta contro i licenziamenti si è rafforzato ed è cresciuto.

Oggi, appena saputo del licenziamento imminente, gli operai del campo zero hanno organizzato blocchi interni al siderurgico fermando i treni lamiere e paralizzando di conseguenza mezza Italsider. E mentre i blocchi continuavano, gruppi di operai si staccavano per riempire i muri interni di enormi scritte per lo sciopero generale.

Anche le ditte metalmeccaniche che operano nei pressi del campo zero sono state coinvolte nella mobilitazione: inoltre oggi sono state effettuate due ore di sciopero a fine turno sia nelle imprese metalmeccaniche che all'Italsider. Ora si preparano iniziative comuni di lotta fra edili e metalmeccanici. L'iniziativa e la mobilitazione operaia sono infatti in questi giorni continue; ieri c'è stato un cor-

teo di più di 1.000 operai sotto la palazzina in risposta all'ennesimo omicidio bianco che si è verificato ieri al siderurgico e che è costato la vita ad un operaio della COMEL, precipitato da 25 metri di altezza a causa di

una impalcatura difettosa. Numerose ditte edili e metalmeccaniche sono in lotta da tempo per rivendicazioni aziendali. I due cantieri della Bellelli, interno ed esterno al siderurgico, sono tuttora occupati.

ASSEMBLEA ALLA SPA STURA DI TORINO

Gli operai si pronunciano per prolungare lo sciopero provinciale di oggi a otto ore

TORINO, 4. — Questa mattina, alla SPA-Stura, ci sono state due ore di sciopero in tutta la fabbrica, in relazione alla vertenza sull'inquadramento unico. La riuscita è stata buona. Subito dopo lo sciopero, gli operai si sono riuniti in assemblea.

All'ordine del giorno era lo sciopero di domani. E' intervenuto per primo un sindacalista, che, dopo avere sottolineato la necessità di rispondere con la lotta alla politica economica del governo, si è subito allineato alla decisione sindacale delle due ore di sciopero. Subito dopo è intervenuto il compagno delegato Flavio, di Lotta Continua, che ha messo in luce la necessità di indurre la lotta operaia, per rispondere in modo offensivo all'attacco dei padroni e del governo e ha concluso chiedendo che per domani lo sciopero sia portato a otto ore. L'intervento del compagno Flavio è stato accolto da un gran-

de applauso e dalla decisa approvazione della massa degli operai.

Molti altri operai e delegati hanno ribadito la volontà di intensificare la lotta, e la richiesta di prolungare lo sciopero di domani a otto ore.

A Mirafiori, alle carrozzerie, circuito 43 della pomiciatura, Agnelli ha tentato ieri un ulteriore giro di vite riducendo l'organico. Gli operai hanno risposto fermandosi per tutte le otto ore ieri al secondo turno e per sei ore questa mattina al primo.

GENOVA

Questa sera alle 21 al teatro Amga assemblea unitaria sulle prospettive dopo il voto del 12 maggio, promossa da Lotta Continua, Manifesto, PDUP. Per Lotta Continua interviene Marco Boato.

COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO

Domenica 9 giugno alle ore 9 in via Dandolo 10, è convocata la Commissione nazionale finanziamento.

Ordine del giorno: diffusione militante estiva; sottoscrizione a 27 milioni per giugno e luglio.

INSEGNANTI

Il coordinamento nazionale insegnanti di Lotta Continua, aperto ai simpatizzanti, si riunisce domenica a Bologna, alle ore 10, nella sede di via Rimasse 23.

Sciopero generale a Castrovillari contro i licenziamenti, per il salario

CASTROVILLARI, 4. — Dopo lo sciopero generale antifascista che aveva visto in piazza a Castrovillari 4.000 persone, è avvenuto un forte indurimento della lotta contro i licenziamenti al cementificio, per il salario e per nuovi posti di lavoro. «Questo è solo l'inizio» sono le parole che i carabinieri hanno trovato lunedì mattina alle 9 scritte su un biglietto fra i cocci di vetro della portineria del cementificio. Lo stesso paesaggio di vetri rotti hanno dovuto constatare intorno alla palazzina dove sono installate le centrali di comando dello stabilimento.

Il fascista Pesenti starà ora meditando un suo atteggiamento di aperta provocazione messa in atto quando ha rifiutato la trattativa sulla riassunzione dei licenziati. Sempre lunedì alle 7 davanti allo stabilimento si è tenuta una grossa assemblea di tutti gli edili, con la partecipazione massiccia degli operai della Cosudit, per preparare lo sciopero generale di zona che si è tenuto stamattina.

Nonostante la spudorata opera di crumiraggio messa in atto dalla CISL, 2.000 operai e studenti hanno dato vita ad un forte corteo con la presenza determinante della sinistra rivoluzionaria. Tutti i negozi e gli uffici sono rimasti chiusi.

In serata ci sarà un'assemblea po-

polare nel municipio occupato, in cui saranno vagliati i risultati degli incontri di stamattina tra sindacati e regione a Catanzaro, e la posizione della giunta comunale sulla richiesta, lanciata da Lotta Continua e dalla CGIL-Scuola, di un forte contributo salariale ai lavoratori in lotta.

VALLO DELLA LUCANIA

Si stringe lo stato d'assedio poliziesco per isolare il processo Marini

Lo stato d'assedio che ha accolto fin dall'inizio la ripresa del processo Marini a Vallo della Lucania, è divenuto vero e propria occupazione militare. Sono ormai migliaia i carabinieri e poliziotti mobilitati per rafforzare il clima d'intimidazione montato a freddo per una gestione del processo che non offrisse spazio alla presenza militante di proletari e compagni. Mano a mano che dalla soggezione e dallo sbigottimento iniziali la popolazione di Vallo è passata alla discussione sul processo e alla presenza in piazza e in tribunale, si sono accresciute le preoccupazioni del potere. Ora si

tratta di sventare un pericolo che appariva fino alla vigilia scongiurato dall'esilio del processo sui monti del Cilento: il pericolo che la vicenda del compagno anarchico, il suo gesto di antifascismo militante, la persecuzione scatenata nei suoi confronti, nonostante il confino, divenissero di nuovo un riferimento di massa, un appello alla coscienza antifascista dei proletari come era accaduto a Salerno. E il potere ha risposto stringendo la città in una provocatoria morsa poliziesca.

In tribunale non si entra se non dopo aver subito perquisizioni meticolose; la sorveglianza tutt'intorno al carcere di via Monti è stata moltiplicata da ieri notte; pantere della polizia pattugliano il centro e la periferia dell'abitato, mentre sono presidiati notte e giorno gli edifici pubblici, il tribunale, le sedi dei partiti politici, la piazza del paese. La giustificazione che si fa circolare per lo stato d'assedio è la più grossolana e scoperta: sarebbero giunti da Milano fantomatici «gruppi di azione» per preparare l'evasione di Giovanni! Fallito il tentativo di seppellire nel silenzio il processo, naufragata l'ipotesi che la consapevolezza di classe si arrestasse alle pendici dei monti lucani, lo stato cambia tattica, battendo per primo la grancassa e facendo pubblicità al processo nel tentativo di recuperare, secondo i propri metodi, una gestione che minaccia di nuovo il fallimento.

Sul piano processuale, corte e pubblica accusa si sono adeguate alle direttive già nelle udienze scorse, prevenendo tra l'altro la difesa in una commemorazione ipocrita dei morti di Brescia.

Oggi però l'ex poliziotto Fienga non ha potuto evitare l'accoglimento di una serie di richieste istruttorie della difesa. Si accetterà il grado effettivo di miopia del «cieco» Falvella, si ascolteranno testimonianze sull'acquisto del coltello da parte di Marini, si chiederà agli agenti del «113» e della centrale operativa salernitana quali è quante telefonate ricevettero da via Vella la sera dell'aggressione fascista. Anche oggi, e più che nelle udienze scorse, l'aula, il tribunale e la piazza erano gremiti di compagni.

Il 7 giugno 4 ore di sciopero nazionale dei trasporti

Dall'incontro governo-sindacati di ieri è emerso un unico dato concreto: si vuole aumentare il prezzo del latte e dello zucchero

ROMA, 4. — Mentre sono in corso di svolgimento gli scioperi provinciali dell'industria, è stato confermato per venerdì 7 giugno lo sciopero nazionale di 4 ore dei ferrovieri, portuali, autoferrotranvieri, lavoratori dell'aria mentre i lavoratori del mare privati e della Fimmar faranno scioperi articolati nel periodo tra il 7 e il 17 giugno.

Ieri sera si è inoltre svolto il quarto incontro governo-sindacati sullo sviluppo dell'agricoltura e sui prezzi dei prodotti agricoli. Anche questa tappa della discussione è stata sostanzialmente rinviata all'incontro finale governo-sindacati che è stato fissato per il 7 giugno.

Ieri comunque il ministro dell'agricoltura Bisaglia, si è praticamente limitato a dire ai sindacati che ora non esistono fondi stanziati sufficienti per far fronte alle loro richieste di sviluppo dell'irrigazione e della produzione agricola e che per quanto riguarda il superamento della colonia e della mezzadria «non esiste ancora una posizione unitaria nel governo». Nulla è stato detto sui prezzi dei fertilizzanti per il cui aumento il CIP ha recentemente dato parere favorevole, mentre Bisaglia ha sostenuto che se i sindacati chiedono una maggiorazione del prezzo al produttore per le bietole e per il latte, questo aumento dovrà necessariamente riprodersi sul consumo in quanto, ha detto, non esiste la possibilità di integrare la differenza. Latte e zucchero dovrebbero quindi aumentare (lo zucchero fino a 350 lire al chilo). I sindacati infine hanno chiesto che non siano ritoccati i prezzi del pane e della pasta senza ricevere risposta.

Da oggi le automobili Fiat costano il 14 per cento in più

ROMA, 4. — Martedì scorso è scaduto il termine di 60 giorni entro il quale i ministeri dell'industria e del bilancio dovevano dare una risposta alla richiesta di aumento del prezzo delle automobili, avanzata da tutte le principali industrie automobilistiche. Poiché nessuno si è pronunciato, l'aumento entra in atto automaticamente (!): si tratta di un aumento medio del 13,5 per cento per la auto FIAT, del 14 per cento per la auto Alfa Romeo, dell'11,5 per cento delle auto Innocenti. La prima a rendere noti i nuovi listini è stata la FIAT: gli aumenti variano dall'8,55 per cento per la 124 special al 16,55 per cento per il furgone, mentre la 500 aumenterà del 12,4 per cento passando da 700 mila lire a 785 mila.

Contemporaneamente la «tazzina di caffè» dovrebbe passare da 90 a 120 lire, mentre i macellai hanno dichiarato che, visti gli aumenti dei prezzi all'ingrosso (che complessivamente per tutti i prodotti sono aumentati del 6,5 per cento a febbraio rispetto a gennaio e del 33,5 per cento rispetto al gennaio del '73), sospendano gli acquisti di bestiame di carne bovina se non verranno modificati i prezzi al consumo.

Non si troverà quindi più carne bovina nei negozi a meno che il governo non conceda per la carne bovina un aumento medio di circa 600 lire al chilo che è la cifra che i macellai sostengono di aver dovuto pagare in più acquistando all'ingrosso.

ROMA

Al teatro-circo (piazza Mancini) questa sera alle 21 concerto di Giorgio Gaslini e il suo quartetto.

Presentando al botteghino questo tagliando i nostri lettori potranno usufruire della riduzione da 2.000 a 1.000 lire.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 te postale n. 1/63142 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

IL COMITATO CENTRALE DEL PCI E LA DIREZIONE DEMOCRISTIANA

Continua oggi la discussione al Comitato centrale del PCI aperta ieri dalla relazione di Berlinguer. La quale ha preso le mosse dalla strage fascista e dalla risposta di massa in cui si è espressa l'esigenza «ormai non comprimibile che l'Italia si rinnovi». La contraddizione tra la forza e la chiarezza di questa volontà di «rinnovamento» e il fatto che «il paese è in preda a una crisi che non riesce a risolvere» sta secondo Berlinguer nell'assenza di una direzione politica adeguata.

Berlinguer ha ripreso l'analisi del voto del referendum, concludendo che il risultato politico più importante sta nel fallimento del tentativo «di dare un crisma popolare, plebiscitario» a una svolta autoritaria. Ma «prima di tutto» ha aggiunto Berlinguer — occorre evitare giudizi affrettati e sommarî, come quelli che già si sono sentiti, secondo cui il divario tra nord e sud sarebbe ormai superato, l'anticomunismo morto e sepolto, la DC avviata alla sua crisi finale, per non dire di affermazioni ancor più grottesche, come quella secondo cui i sindacati possono ormai fondarsi sulla forza di 19 milioni di no considerati tutti voti di proletari e di rivoluzionari».

In secondo luogo, ha continuato Berlinguer nella sua lezione di «realismo» a buon mercato, non bisogna dimenticare i tentativi reazionari di rivincita e controffensiva che espongono la situazione «al pericolo di un riflusso» come è accaduto in Italia e altrove (evidentemente in Cile). Per evitare questo rischio occorre dunque un'analisi corretta e una linea giusta. L'analisi parte dai due problemi centrali e interdipendenti: quello «della sicurezza democratica e dell'ordine pubblico» e quello della «crisi economica».

Solo un mutamento di rotta politica «che produca subito mutamenti sostanziali e rilevanti nella repressione del fascismo e delle trame reazionarie, nel rigoroso adeguamento di tutti gli organi e apparati dello stato ad una convinta ed operante osservanza della costituzione» avrebbe effetto di dare «fiducia e serenità alla classe operaia, alle grandi masse lavoratrici, a tutte le forze produttive» e avrebbe benefici effetti quindi sulla situazione economica.

Se le trame nere non sono state stroncate — ha continuato — non è solo per inefficienza ma «anche e prima di tutto per manovra e calcolo insidiosi negli indirizzi di una parte dei massimi responsabili del partito della DC e del potere politico dominante».

Alla denuncia seguono le richieste: che il governo dica «tutta la verità»;

che ci sia un piano generale e coordinato dello stato contro il terrorismo fascista; che vengano accertate e colpite le responsabilità e connivenze del MSI, «di molti suoi dirigenti ed esponenti, delle organizzazioni collaterali».

E per concludere, una campagna generale contro la criminalità comune. Il tutto usando gli strumenti legislativi vigenti, con opportuni «ritocchi tecnici», ferma restando la «netta opposizione di principio all'introduzione del fermo di polizia».

Quanto alla crisi economica, la linea politica spiegata da Carli è «profondamente sbagliata» e «iniqua socialmente».

Sbagliate e nocive sono le «correzioni» che, alcuni ambienti governativi vorrebbero apportare, cioè la linea delle concessioni statali ai grandi gruppi. Pur con differenze interne, le linee esposte da Carli, Agnelli e Colombo, hanno un punto comune ugualmente inaccettabile: il tentativo di scaricare ogni responsabilità della crisi sui sindacati e sul movimento operaio.

Berlinguer risponde riproponendo il problema della nuova direzione politica, «al di fuori di ogni tentativo più o meno furbo ma velleitario, di utilizzare le forze del movimento operaio e persino, poveri illusi! del Partito Comunista, come supporto o copertura della loro politica».

Esclude le ipotesi di un immediato accordo di potere a due PCI-DC, dell'alternativa laica, del governo «di salute pubblica». Berlinguer prospetta una ferma opposizione alla politica dell'attuale governo e una proposta di collaborazione e consultazione permanente fra tutti i partiti democratici che non è una formula di governo ma un «nuovo modo di governare» che prepari i tempi di una «generale svolta democratica». Questo mutamento di «indirizzi e metodi di governo» deve avere alla sua base la lotta e la pressione d'impulso degli operai in una «nuova fase di agitazione e di lotta» a cui Berlinguer ha «assicurato la solidarietà e il pieno sostegno» del PCI.

La direzione democristiana sulla situazione economica si è conclusa nella notata di ieri dopo uno svolgimento burrascoso che ha reso necessarie riunioni straordinarie dei massimi dirigenti. Le correnti della sinistra hanno contestato la linea Colombo-Carli. Il comunicato finale, salvo qualche concessione più che altro simbolica, ricalca comunque fedelmente quella linea: stretta creditizia, riduzione dei consumi, aumento delle tasse e delle tariffe pubbliche, taglio della spesa pubblica.

TRAME NERE

(Continuaz. da pag. 1)

ni di Arezzo, arrestati su mandato spiccato dal giudice di Bologna Vella. In possesso già da tempo di prove e indizi che riguardavano l'attività criminale di questi e altri squadristi più volte denunciati per aggressioni in tutta la regione, collegati strettamente con le centrali fasciste del Nord, detentori di arsenali, accusati di ricostituzione del partito fascista, la questura di Perugia non ha mai fatto nulla ed ha sempre permesso che scorazzassero liberamente. L'ordine di cattura è arrivato da Bologna e questo dimostra ancora una volta le precise responsabilità della questura locale, che non ha mai agito contro i fascisti né l'avrebbe fatto ora.

Per gli stessi attentati è stato interrogato oggi a S. Vittore Claudio Mutti, il fascista bolognese arrestato per ordine di cattura del P.M. Persico di Bologna. Mutti è accusato anche di associazione sovversiva con Freda e Ventura perché al momento dell'arresto gli sono stati trovati in tasca due biglietti in cui i due maggiori imputati per la strage di piazza Fontana lo pregavano di mettersi in contatto con i difensori di Ventura e di Giannettini. Interrogato sui suoi rapporti con i due, Mutti ha dichiarato di non aver

mai conosciuto né Ventura né Giannettini, e di avere avuto con Freda solo rapporti editoriali, cosa che per altro, anche Ventura ha cercato di sostenere per due anni.

Mutti, che è difeso dall'avv. Alberini, difensore anche di Freda, verrà comunque rinterrogato nei prossimi giorni.

A Roma è stato infine arrestato Giancarlo Cartocci, che raggiunge così in galera i camerati Briganti e Sparapani. I caporioni Clemente Graziani e Salvatore Francia, come gli altri 3 squadristi di cui non è stato reso noto il nome, hanno invece fatto in tempo a prendere il largo. Sono tutti imputati di violazione alla legge Scelba sulla ricostituzione del partito fascista.

Quello di Cartocci è un nome di tutto rilievo. Indiziato per le bombe del 12 dicembre e salvato dall'alibi confermatogli da un fascista del «Borghese», è stato il braccio destro di Graziani al vertice di Ordine Nuovo. Puntualmente associato alla scoperta di campi paramilitari e denunciato per quello di Bardonecchia, dopo lo «scioglimento» di Ordine Nuovo ha continuato indisturbato la sua attività criminale, come tutti i componenti della banda di Rauti, sotto l'etichetta di «Ordine nero» e «Anno zero».

Giovedì a Roma la manifestazione per Corvalan

E' ferma intenzione delle organizzazioni rivoluzionarie chiamare alla mobilitazione di massa per fermare la mano agli assassini fascisti cileni. Impedire ai servi dell'imperialismo USA di assassinare con la macabra farsa di un processo il segretario del PC cileno Corvalan ed altri membri del governo di Unità Popular. Impedire le torture a cui sono sottoposti da mesi militanti operai, studenti, contadini, a cui è sottoposto da assassini travestiti da medici il dirigente del MIR Bautista Van Schouwen.

Con questa parola d'ordine abbiamo indetto una manifestazione fin dalla scorsa settimana. Non intendiamo tuttavia assolutamente dividere il fronte della mobilitazione e, anche se giunta in ritardo, aderiamo all'iniziativa indetta dall'associazione Italia-Cile per giovedì 6 giugno. Il corteo della sinistra rivoluzionaria si muoverà dal Colosseo alle ore 18.

Lotta Continua, Manifesto-PDUP, Avanguardia Operaia